



Ciclo economico internazionale, situazione italiana e mercato del lavoro

1. Il ciclo economico internazionale

A livello globale, dopo un recupero del PIL nei mesi estivi superiore alle attese, nel quarto trimestre 2020 il ciclo economico ha risentito di una nuova ondata pandemica.

La recrudescenza della pandemia nel quarto trimestre 2020, soprattutto nei Paesi dell'Europa e negli Stati Uniti, e le conseguenti iniziative volte a rallentare la diffusione del *virus*, sono alla base di un nuovo rallentamento dell'economia mondiale.

L'avvio delle campagne di vaccinazione si riflette positivamente sulle previsioni di medio-lungo periodo, ma cresce l'incertezza sulla tempistica di somministrazione dei vaccini, anche a seguito delle recenti notizie sulla loro disponibilità e, conseguentemente, la ripresa non appare alle porte.

La crescita dell'attività economica è fortemente legata ai tempi, purtroppo incerti, di distribuzione e somministrazione dei vaccini su larga scala, nonché a possibili varianti del *virus*, connesse anche alla sua diffusione: livelli maggiori di contagio accrescono la probabilità che il *virus* possa mutare.

Scenari macroeconomici variazione PIL

Paesi-aree	2019	previsioni	
		2020	2021
Mondo	2,7	-4,2	4,2
<i>Paesi avanzati</i>			
Giappone	0,7	-5,3	2,3
Regno unito	1,3	-11,2	4,2
Stati Uniti	2,2	-3,7	3,2
<i>Paesi emergenti</i>			
Brasile	1,1	-6	2,6
Cina	6,1	1,8	8,0
India	4,2	-9,9	7,9
Russia	1,3	-4,3	2,8

	2019	previsioni	
		2020	2021
Commercio mondiale	0,6	-8,7	7,2

fonte Banca Italia, Bollettino economico 15.01.2021



Secondo le previsioni della BCE, l'Eurozona, nel suo insieme, è arretrata del 6,8% nel 2020, contro il meno 6,4% dell'Ue (fonte Eurostat), e non tornerà ai livelli pre-crisi prima della fine del 2022.

Dal punto di vista degli stimoli monetari, a dicembre 2020, la Riserva federale ha comunicato il prosieguo di acquisti di titoli, la Banca del Giappone ha mantenuto invariato il proprio orientamento e la Banca d'Inghilterra ha aumentato il livello obiettivo degli acquisti di titoli pubblici (150 miliardi di sterline, ossia il 7 per cento del PIL).

La Banca centrale cinese ha preannunciato una limitazione degli interventi in caso di insolvenza di società controllate dai governi locali, per limitare le pressioni sui tassi interbancari, lasciando tuttavia fermi i tassi di riferimento.

L'inflazione al consumo è inferiore ai livelli precedenti la pandemia per la debolezza della domanda aggregata. Le aspettative di inflazione a lungo termine rispecchiano le previsioni sulla campagna di vaccinazione e si rilevano valutazioni moderatamente più favorevoli sulla crescita nel medio termine.

Nell'area dell'euro, all'espansione del PIL registrata nel terzo trimestre 2020 (12,5%) che ha parzialmente compensato la perdita del primo semestre 2020, si accompagna una contrazione nell'ultimo trimestre 2020, con l'effetto di una diminuzione complessiva del PIL, rispetto al 2019, stimata nell'ordine di meno 6,8%.

Nell'ambito dell'Eurozona, gli acquisti netti di titoli nell'ambito dell'*Expanded Asset Purchase Programme*, APP, e del *Pandemic Emergency Purchase Programme*, PEPP, hanno portato il valore di bilancio dei due portafogli di titoli rispettivamente a 2.909 miliardi alla fine di dicembre e 698 miliardi alla fine di novembre.

2. La situazione italiana

Secondo le più recenti stime, nel 2020 il PIL italiano, corretto per gli effetti di calendario, ha segnato un meno 8,9% (ISTAT, *Stima preliminare del PIL*, 02.02.2021) rispetto al 2019, sostanzialmente in linea con le ultime stime del Governo e dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani.¹

¹ Meno 9,0% era la previsione della contrazione del PIL esposta nella replica al Senato, prima del voto di fiducia, del Presidente Giuseppe Conte (19.01.2021) e per l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, *Come sarà finanziato il deficit e il fabbisogno lordo di finanziamento nel 2021? Un aggiornamento*. (18 dicembre 2020).

Più pessimistiche erano le stime della Commissione europea, contenute nelle *Previsioni economiche autunnali*, del 05.12.2020, e quelle del FMI di cui al *World Economic Outlook*, del 26.01.2021, pari, rispettivamente, a -9,9% e -9,2.



Nell'ultimo trimestre del 2020, il calo del PIL è stato in Italia del 2% su base congiunturale, rispetto al meno 0,5% dell'UE, al meno 0,7% dell'Eurozona, al meno 1,3% della Francia, al + 0,1% della Germania e al + 0,4% della Spagna.

Incertezze segnano le previsioni del PIL italiano per il 2021 e per il 2022, infatti:

Stime variazione PIL Italia	2021	2022
Ufficio parlamentare di bilancio (febbraio 2021)	4,3	3,7
Banca d'Italia (gennaio 2021)	3,5	3,8
Fondo monetario internazionale (gennaio 2021)	3,0	3,6
Consensus Economics (gennaio 2021)	4,5	3,7
Oxford Economics (gennaio 2021)	4,5	4,5
Prometeia (gennaio 2021)	4,8	4,1
Ref-ricerche (gennaio 2021)	3,9	4,4
Ocse (dicembre 2020)	4,3	3,2
Cer (novembre 2020)	4,4	3,2
Commissione europea (novembre 2020)	4,1	2,8

Relativamente al solo 2021, l'ISTAT (*Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021*, 03.12.2020) prevede una crescita del PIL del 4%, leggermente inferiore al 6% riportato nel NADEF (ottobre 2020).

Al termine del 2020, il debito pubblico italiano cifra 2.603 mld di euro, ossia il 158% del PIL (era pari al 134,6% del PIL nel 2019, + 23,4 punti di PIL), e nel 2021 è stimato in 2.755 mld di euro (+ 152 mld), supponendo una espansione del PIL italiano del 6% nel corrente anno. **Nel 2021 il debito pubblico pro capite raggiungerà la soglia di 46mila euro (poco più di 180mila euro per una famiglia di 4 persone)**

Il rapporto debito/PIL dovrebbe scendere al 156,6% nel 2021, rispetto al 158% del 2020 (-1,4 punti).

Nell'**Eurozona**, il debito si attesta al 98,1% del PIL nel 2020 e si stima al 99% del PIL nel 2021, sicché **l'Italia è gravata da un debito pubblico superiore di quasi 60 punti di PIL nel confronto della media dei Paesi (Italia inclusa) che utilizzano l'euro.**

In Italia, nel 2021, il maggiore debito pro capite, rispetto alla media dei Paesi (Italia inclusa) che utilizzano l'euro, è stimato in circa 17,2mila euro (poco più di 65mila euro per una famiglia di 4 persone).

In occasione del *EuroScience Open Forum 2020*, 4 settembre 2020, (*Crescita economica e produttività: l'Italia e il ruolo della conoscenza*. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integrov2020/Visco-04.09.2020.pdf>), il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha fatto presente che **<<Come indicato dai dati più recenti, a metà del 2020 il PIL era tornato al livello**



registrato all'inizio del 1993 [.....]. In termini pro capite, è sceso agli stessi valori che si osservavano alla fine degli anni Ottanta>>.

Il rapporto debito/PIL è stato pari al 115,7% nel 1993, al 93,3% segnato nel 1989 e si è attestato al 158% nel 2020. **In termini grossolani, il rapporto debito/PIL è cresciuto tra il 2020 e il 1993 di 64,7 punti percentuali (quasi 2/3 del valore del PIL) e di 42,3 punti percentuali nel confronto tra il 2020 e il 1989 (poco più del 40% del valore del PIL). A fronte della crescita del debito, il PIL è rimasto al palo, sicché l'Italia ha fatto nuovo debito senza crescita e, peraltro, ha venduto importanti asset pubblici che hanno impoverito il patrimonio collettivo.**

A fine 2021, la BCE, la Banca d'Italia e le altre istituzioni europee deterranno debito pubblico italiano per 44,65 punti di PIL, valore in crescita rispetto ai 36,6 punti di fine 2020. La porzione in mano al mercato, calerà dal 121,4 del PIL del 2020 (36,6% + 121,4% = 158% ossia il rapporto debito/PIL 2020) a 111,95 punti del Pil del 2021 (44,65% + 111,95% = 156,6%, ossia il rapporto debito/PIL 2021).

Quasi il 30 per cento del debito italiano nel 2021 sarà in mano alla BCE, alla Banca d'Italia e altre istituzioni europee. Questo importo è pari a quasi il 45% del previsto PIL (supponendo una crescita nel 2021 dell'ordine del 6%).

Grazie agli interventi “senza precedenti” della BCE, della Banca d'Italia e delle altre istituzioni europee è stato possibile finora arginare la crescita dello *spread*, evitare l'avvitamento delle finanze pubbliche e, in prospettiva (2021), si auspica che le ulteriori politiche “interventistiche” riusciranno a contenere le tensioni sui titoli del debito pubblico italiano, la cui sostenibilità dipenderà soprattutto dall'utilizzo intelligente delle risorse del Recovery e dalla realizzazione di riforme strutturali con impatti economico-sociali, *in primis*: fisco; pubblica amministrazione; sistema pensionistico; tutela delle fasce deboli della popolazione; riforma del mercato del lavoro e degli strumenti di sostegno al reddito; riforma del sistema di istruzione e formazione di ogni ordine e grado; riforma della giustizia; digitalizzazione; interventi volti all'incremento della bassissima o nulla produttività; aumento e miglioramento delle dotazioni infrastrutturali; messa in sicurezza del territorio; interventi per cercare di sanare lo squilibrato assetto demografico² anche dovuto alla fuga all'estero dei giovani, soprattutto se istruiti; equilibrate liberalizzazioni. Questi interventi sono particolarmente urgenti e importanti per il sud

² Peggiorato dagli effetti del COVID-19 <<*Nella demografia di questa Italia del 2020, due sembrano essere i confini simbolici destinati a infrangersi sotto i colpi del COVID-19 e dei suoi effetti, diretti e indiretti: il margine superiore dei 700 mila morti – oltre il quale nell'arco degli ultimi cent'anni ci si è spinti giusto all'inizio (1920) e quindi nel pieno dell'ultimo conflitto mondiale (1942-1944) – e il limite inferiore dei 400 mila nati, una soglia mai raggiunta negli oltre 150 anni di Unità Nazionale.*

*Si tratta di due sconfinamenti che, di riflesso, spingerebbero il valore negativo del saldo naturale oltre le 300 mila unità; un risultato che, nella storia del nostro Paese, si era visto unicamente nel 1918, allorché l'epidemia di “spagnola” contribuì a determinare circa metà degli 1,3 milioni dei decessi registrati in quel catastrofico anno.>> Gian Carlo BLANGIARDO, Presidente dell'ISTAT, *Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020*, 1 febbraio 2021 (pag. 1).*



Italia, caratterizzato da situazioni di contesto e disagio socio economico oltre ragionevoli soglie di allarme.

Le riforme strutturali prima elencare hanno interessato il dibattito degli ultimi venti anni, senza che si addivenisse neanche a un cronoprogramma, che ora è necessario redigere a breve (a ridosso della “festa del lavoro” 2021) e rispettare per accedere alle risorse del Recovery.

Con riguardo a queste ultime disponibilità, l’Italia ha avuto assegnati 209 mld, ossia il 28% dei fondi destinati all’intera Europa (750 mld), che sono pari a più del doppio della quota percentuale della popolazione italiana, pari al 13% di quella complessiva dell’Europa. Le risorse del Recovery assegnate all’Italia sono pari a circa 3.480 euro *procapite*, ossia circa il 7,5% del debito pubblico *procapite*.

Le complessive risorse del Recovery previste per l’Italia, pari come detto a 209 mld, sono di poco superiori al *deficit* stimato per l’infausto anno appena terminato, pari a circa 180 mld. Peraltro, non è ancora chiaro in che misura i singoli Stati europei si faranno carico del rimborso delle provvidenze assegnate a titolo di contributo, mentre quelle erogate a titolo di finanziamenti (130 mld per l’Italia) accrescono il debito e vanno rimborsate.

Che dire? Le risposte spaziano tra due possibili estremi: siamo stati ottimi negoziatori oppure gli altri Paesi europei hanno fatto questo ragionamento: <<l’Italia ha un enorme debito pubblico, in larga misura già sottoscritto da istituzioni europee, ed è segnata da indicatori economici sconfortanti per cui “proviamoci adesso perché comunque domani sarà troppo tardi”>> E’ plausibile che altre domande più preoccupanti siano possibili, ma volutamente si tralasciano perché il pessimismo non ha finora generato tentativi di dare un senso a esperienze negative e all’immobilismo per trovare soluzioni.

Dal punto di vista dell’opinione pubblica è prevalsa questa logica sulla *governance* del Paese: “uno vale uno”. Si è però dimenticato che qualunque numero vale sé stesso e che, quindi, anche “zero vale zero”, quando invece la scelta elettorale dovrebbe essere guidata dal seguente ragionamento: scelgo “uno che vale più di uno”.

La logica dello “uno vale uno” ha riesumato e legittimato, senza che c’è ne siamo accorti, il qualunquismo (manca di fiducia nelle Istituzioni), perché chiunque può guidare qualsiasi Istituzione.

Le recenti coraggiose scelte sulla *governance* del Paese, che si inseriscono pienamente all’interno della Costituzione che ha previsto una “via fuga” quando la nazione è in fiamme, rappresentano un chiaro elemento di rottura con una “distruittiva” mancanza di visione e logica e non possono che animare le speranze in tutti noi.



Tornando al recente passato, dal punto di vista degli interventi messi in atto, gli stessi hanno principalmente mirato, da un lato, a alleviare situazioni di disagio socio-economico, rese meno insostenibili dalla rete del volontariato e dalla solidarietà dei vincoli familiari e, dall'altro, in politiche di *bonus*, alcune di queste fonte di ulteriore accrescimento delle differenze sociali (es. *bonus* monopattini o altri *bonus* che prevedevano conoscenze digitali, la disponibilità di un conto corrente, una carta di credito, *etc.*) e/o poco utili: *cash back*, 4,7 mld stanziati fino al 2022 nella convinzione che l'idraulico o la *colf* in nero si presenti con il pos, che imprenditore sia sinonimo di evasore, che chi è caratterizzato da situazioni di disagio socio-economico abbia un conto corrente, una carta di credito, uno smartphone di ultima generazione con collegamento a internet, sappia usare le app spid e IOpa e possa spendere

Considerando il valore delle risorse stanziati per il *cash back* continuano, tuttavia, ad essere criticati interventi infrastrutturali di minore impegno finanziario, additandoli come poco utili.

Appare poi utile notare il clima di incertezza legato alle circa 60 milioni di cartelle esattoriali già imbustate e al blocco dei licenziamenti (attivato a marzo 2020), entrambi di continuo rinviati un attimo prima dell'ora "X", tramite l'inedito "mille proroghe infrannuale", invece di affrontare queste situazioni, come altre (Alitalia, ILVA, rete unica sulla banda larga, Autostrade *etc.*), con interventi definitivi ed equilibrati che, quanto meno, potrebbero placare ansie e angosce.

3. Il mercato del lavoro

Secondo le ultime stime dell'ISTAT (*Dicembre 2020. Occupati e disoccupati. Dati provvisori*, 1 febbraio 2021), malgrado il blocco dei licenziamenti e gli strumenti di sostegno al reddito, **il 2020 si è chiuso con la distruzione di circa 444mila posti di lavoro** (dicembre2020 *versus* dicembre 2019).

A dicembre 2020 si sono perse, rispetto al precedente mese di novembre, oltre 100mila posizioni lavorative, che hanno interessato 99mila ex lavoratrici.

L'emorragia di posti di lavoro ha riguardato principalmente i giovani, gli autonomi e l'occupazione temporanea, ossia i segmenti meno tutelati dalle misure emergenziali messe in campo dal governo

A causa del blocco dei licenziamenti, le imprese non hanno rinnovato i contratti a termine alla scadenza, che soprattutto riguardano le fasce di popolazione più giovane, con l'effetto che tra i giovani il tasso di disoccupazione è tornato a sfiorare il 30% (peggio di noi in Europa solo la Spagna 40,7% e la Grecia 35%).



Preoccupa che a dicembre, sempre secondo l'ISTAT, il tasso di disoccupazione è salito al 9% e la crescita degli inattivi (in gran parte “scoraggiati”), aumentati di circa 42mila unità rispetto a novembre e di circa 482mila rispetto a dicembre 2019.

Secondo la Banca d'Italia (*Alcune stime preliminari degli effetti delle misure di sostegno sul mercato del lavoro, Note Covid-19*, 16 novembre 2020), <<**L'insieme delle misure adottate dal governo [CIG-COVID e blocco dei licenziamenti] ha comunque evitato circa 600 mila cessazioni.** Nelle attuali condizioni congiunturali è difficile ipotizzare che i lavoratori licenziati avrebbero trovato un altro lavoro: il calo occupazionale nell'anno in corso sarebbe stato pertanto significativamente più ampio rispetto a quello finora registrato.

[.....]

Sebbene non si abbiano ancora indicazioni per valutare la dinamica presumibile dei licenziamenti nel 2021 e le novità recentemente introdotte dal decreto “Ristori” e annunciate dal governo, le stime suggeriscono che un'interruzione simultanea sia della CIG-Covid sia del blocco dei licenziamenti dovrebbe essere valutata con estrema cautela al fine di evitare possibili brusche cadute (cliff effects).

In prospettiva, quando il migliorare delle condizioni congiunturali lo consentirà, una rimozione graduale del blocco dei licenziamenti potrebbe accompagnarsi al mantenimento di un accesso ampio alla CIG-Covid.>>

Una congiunta analisi dei posti di lavoro persi nel 2020, pari a 444mila (ISTAT), della circostanza che le misure adottate dal governo (CIG-COVID e blocco dei licenziamenti) hanno evitato circa 600 mila cessazioni (Banca d'Italia), della crescita dei percettori del reddito e della pensione di cittadinanza (1,25 milioni di nuclei familiari beneficiari di reddito-pensione di cittadinanza, con 2,9 milioni di persone coinvolte a dicembre 2020), della debolezza della domanda aggregata e dei vincoli di finanza pubblica, permette di riferire che nel prossimo futuro occorrerà affrontare sfide da far tremare i polsi, anche perchè con impatti sulla tenuta sociale.

Occorre trovare soluzioni per oltre 2 milioni di individui e per le loro famiglie e mitigare forme nuove di precariato e marginalizzazione, che riguardano soprattutto le fasce della popolazione più giovane e del Sud del Paese.

Rimane poco tempo per il cronoprogramma delle riforme e degli interventi da realizzare con il Recovery, tuttavia la nuova *governance* del Paese ha già dimostrato, in altri contesti, di essere stata capace di salvataggi di ampio respiro e saprà condurre il nostro Paese in un sentiero di sviluppo capace di mitigare disuguaglianze e forme nuove di alienazione e disagio.

Occorre fiducia e collaborazione a tutti i livelli!